

• Filoso FARE • N.1



The day I lost my
heart, Catrin
Welz-Stein

“Contemplare significa lavorare;
pensare significa agire.
Le braccia conserte lavorano,
le mani giunte fanno.
Lo sguardo al cielo è un'opera.
Talete restò immobile per quattro anni.
Fondò la filosofia.”

-I Miserabili, Victor Hugo

È inutile girarci intorno, pensare fa paura.
Significa riconoscere la realtà in tutte le
sue sfaccettature, belle o brutte che siano.
Riflettere sul sentimento sembrerebbe un
viaggio attraverso le parti migliori dell'essere
umano, ma per farlo bisogna anche
transitare in quelle peggiori. L'esperienza
umana è gioia, amore, comunità, piacere,
ma è anche umiliazione, odio, alienazione,
contrasto; per comprenderla non esiste
mezzo migliore
che la filosofia, poiché non esiste traduttore
migliore dell'esperienza umana che gli
esseri umani stessi.

Tea Lise Grimaldi - 4A

“E la domanda filosofica più drammatica è forse stata ed è "perché esiste qualcosa piuttosto che nulla?".

Ed ecco altre domande tipicamente filosofiche che anche le persone normali si pongono: perché piango sulle vicende di personaggi romanzeschi anche se so che non sono vere? È meglio diventar ricchi mandando al diavolo tutti gli altri o vivere da altruisti? Mi dicono che un maiale è più intelligente di un cane, ma perché io preferisco andare a spasso con un cane? Dipende dall'amicizia, dall'amore, dalla identificazione con qualcuno? Ma cosa sono amicizia, amore, identificazione? Perché penso che la persona di cui mi sono innamorato sia la più perfetta tra tutte mentre se vivevo in un altro ufficio o in un'altra città ne avrei amata un'altra? Che differenza c'è tra convincere mediante dimostrazione di una verità matematica (per esempio il teorema di Pitagora) e persuadere qualcuno (per esempio a votare un partito piuttosto che un altro)? Se dimostrare un teorema ci pare "razionale", convincere a votare dipenderà da scelte "irrazionali"? O da scelte soltanto "ragionevoli"? La dimostrazione del teorema non fa leva sul sentimento mentre la decisione di voto si basa anche su preferenze, sentimenti, emozioni. Dovrei quindi fidarmi più dei geometri (dei tecnici) che dei politici? Quali differenze intercorrono tra ragione, intelletto, sentimento, convinzione, preferenza, scelta per abitudine? In che misura il nostro corpo interferisce col nostro cervello?

Si potrebbe continuare all'infinito: sono tutte questioni filosofiche, e non bisogna essere professori di filosofia per porsele. Le questioni filosofiche interessano ciascuno di noi.”

Umberto Eco

Io

l'Altro

Noi

• Filoso FARE •

IO E L'ALTRO: UNA RELAZIONE COMPLICATA

Sartre e l'altro

Jean-Paul Sartre vedeva nell'interazione con l'*altro* qualcosa di infernale e rovinoso, di cui, tuttavia, gli esseri umani non possono fare a meno: l'uomo è 'un animale sociale' nell'amicizia così come nello scontro, nell'amore così come nell'odio. Quale modo migliore per parlare dell'*altro* se non affiancando due prospettive diverse, capaci comunque di coesistere.

Riflessione sulla condizione umana e il rapporto con gli altri, con particolare riferimento a Sartre

Fermati! Ti invito, se lecito, a interpellare al mio brusco richiamo i tuoi sensi e la tua, si spera, buona memoria, e quindi ti chiedo:

Hai mai guardato negli occhi la persona che ti sta davanti?

Penserai probabilmente che la domanda sia tremendamente banale, tanto d'essere quasi solo un mio capriccio volto a cercare di farti scovare un modo colorito e autentico di rispondere; ma prima che, mio impigrito lettore, tu m' abbandoni, o trovi una soluzione filosofico-poetica forse più originale della mia e quella di Sartre, permettimi di guidarti e, dunque, di chiederti stavolta:

Ti sei mai reso conto del potere che il tuo sguardo ha nei confronti dell'*altro*?



Qualunque sia la tua risposta, è certo che conoscerai bene il potere che lo sguardo dell'altro ha su di te. E non v'è presunzione o orgoglio alcuno che regga: lo sguardo dell'*altro* è catena limitante per l'espressione sciolta della propria libertà.

Ma non sono io a dirlo, è **Sartre**.

Quante volte, rifletti, si è frapposto alla nostra volontà di dare libero sfoggio di noi stessi, coi nostri turbini e le nostre passioni, il nemico occhio scrutante di un estraneo; e subito, quasi come assaliti da un senso di **primordiale pudicizia esistenziale**, nel timore d'essere scoperti ignudi per quel che siamo, ci affrettiamo a coprirci e imbellettarci di artifici che ci chiudono entro pesanti gabbie d'oro e di diamante; oggetti, più che anime, al consumo delle voraci aspettative della società. Oh quanto, tuttavia, il peso di tale **reificazione** si sente! E l'impossibilità, sua sorella, di avere con l'*altro* una comunicazione efficace e genuina, giacché questi altro non ha che un flebile lanternino per illuminare lo sconfinato "buio" del nostro mondo; che buio è, d'altronde, in larga parte anche per noi stessi.



• Filoso **FARE** •

A tal riguardo, è significativo a mio parere l'impiego da parte di Sartre del termine "**gettare**" per definire l'atto di immissione dell'uomo nell'esistenza, e non l'adozione di un ben più lieve "sorgere" o "emergere": senza preavviso, né istruzioni, né guida l'uomo è per Sartre gettato nell'esistenza, e da sé è costretto a costruirsi. L'uomo è **solo**, e condannato alla propria stessa condizione di libertà, che è al contempo causa del suo spirituale (e non fisico) isolamento dagli altri, e conseguenza, dalla sua negazione, di oltraggio alla propria verità.

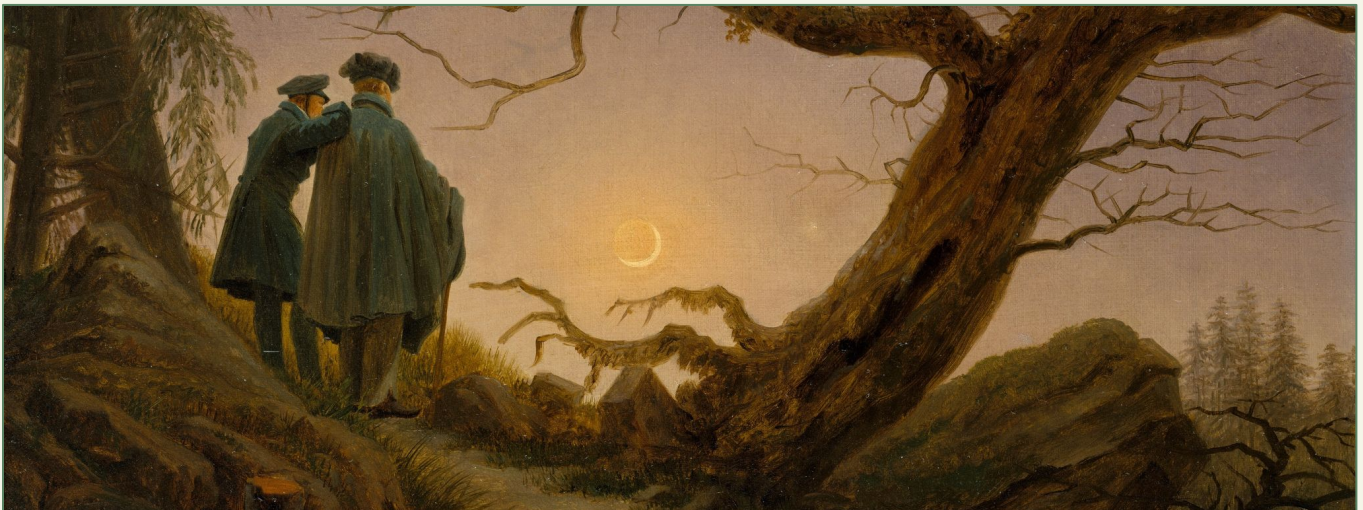
Sembrerebbe a questo punto che non vi sia una possibile via d'uscita da questo lugubre vicolo entro il quale ci siamo immessi. Ebbene, lungi dal voler continuare ad essere per te un seccatore e riempirti di questi pensieri privi di luce, nella mia semplicità di pensatore cercherò di offrire una soluzione poco originale per uscirne almeno in parte illesi nello spirito, senza dover necessariamente cancellare quanto detto in precedenza.

Se si considera infatti che ciò che abbiamo detto vale per ogni singolo individuo, allora tale principio può essere elevato a legge universale, e dunque avere eguale valenza per **tutti**.



E seppure a primo impatto questa consapevolezza sembri quasi peggiorare la situazione, essa diviene invece un rassicurante approdo per quanti riescano a coglierne la risonanza profonda: è presa di coscienza della condizione unitaria di tutti gli uomini, legati dolcemente nel dolore da una **comunione di medesimo fato**. Una volta compresa la fallacia del sistema umano, non resta all'uomo che liberarsi dai propri vincoli mentali e vivere il rapporto con l'*altro* sulla base di una reciproca intesa dei propri limiti e della propria, naturale e libera incostanza.

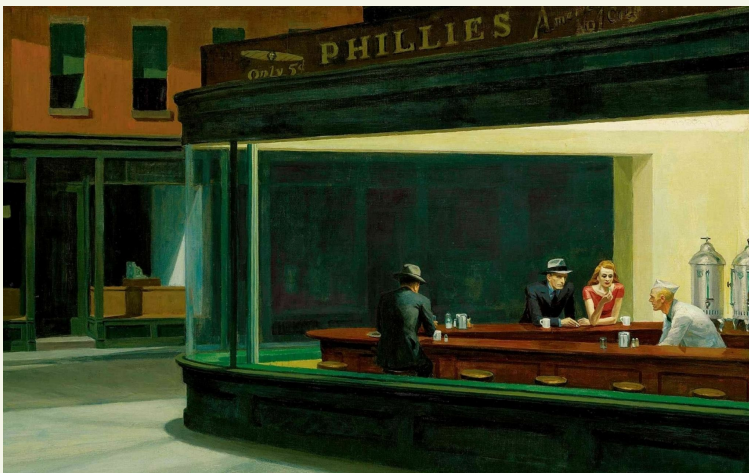
Niccolò Dierna - 5A



Due uomini contemplano la Luna, Caspar David Friedrich

IL CAMERIERE *Per Sé*, IL BICCHIERE *In Sé*

Il modo in cui ci muoviamo nella società è, per Sartre, come un **gioco**. Per spiegare meglio questa idea, all'interno de *L'essere e il nulla*, il filosofo prende in considerazione l'esempio di un **cameriere**. All'inizio il cameriere supera la linea del comportamento ritenuto accettabile, è un po' troppo rapido nel servire, si china con un po' troppa premura verso il cliente, il suo passo è un po' troppo vivace. Poi ritorna una seconda volta, tenta di imitare *"il rigore inflessibile di una specie di automa"*. Il suo modo di muoversi non è naturale, ma il risultato di uno **sforzo meccanico**, il cui equilibrio è "instabile e perpetuamente rotto". L'essere cameriere è per lui proprio come un gioco, e, come il bambino che giocando esplora un mondo sconosciuto, il cameriere **giocando esplora la sua condizione** e cerca di realizzarla. Si tratta di una condizione imposta dalla società, una condizione che richiede al cameriere di reificarsi, come il soldato che *"sull'attenti si fa cosa-soldato con lo sguardo diritto che non vede, non è fatto per vedere, poiché è il regolamento e non l'interesse del momento a determinare il punto che deve fissare"*. Sartre ritiene che questa oggettificazione imposta dalla società sull'individuo sia una precauzione per imprigionare l'uomo in ciò che è, come se vivessimo tutti nel timore che qualcosa sfugga e che l'individuo si mostri agli altri per come è in realtà.



I nottambuli, Edward Hopper

Il cameriere non sarà mai cameriere nel senso in cui una penna è penna o in cui un **bicchiere è bicchiere**. Vi è così un'**astrazione dal senso di identità**, al punto che il cameriere non è cameriere, ma *ha da essere* cameriere. Quando Jean-Jacques Rousseau scrive che l'uomo *"è nato libero e ovunque è in catene"* si riferisce anche a questa imposizione che costringe l'essere umano ad un ruolo che non desidera, che lo **"incatena" a una condizione** che viene percepita come una prigione.

La libertà dell'uomo consisterebbe nel poter "fare ciò che vuole" e quindi la società così com'è non garantisce questo diritto fondamentale.

Si tratta di un concetto molto vicino alla nostra vita giornaliera, in cui, per esempio, ci è richiesto di vestirci in un certo modo in base a dove siamo, ma anche a chi siamo (estrazione sociale, identità di genere, lavoro che svolgiamo, età).

Non è trascurabile l'influenza che la cultura ha sulle richieste della società nei confronti dell'individuo. Per esempio, nella Cina Antica era richiesto dagli uomini di portare i capelli lunghi, poiché ritenuti doni del divino, mentre adesso nel mondo orientale gli uomini portano generalmente i capelli corti. O ancora, fino a pochi decenni fa non era socialmente accettabile per le donne indossare i pantaloni, mentre adesso è un'usanza comunissima.

In una società che non contempla più sudditi ma **cittadini**, le sue imposizioni, che sono pur sempre presenti, imparano pian piano a deformarsi per meglio accogliere l'individuo, che piuttosto che subire le decisioni di una società lontana, **partecipa attivamente nel lento tentativo di ritagliarsi un ruolo all'interno della collettività**.

RICONOSCERSI PER ESSERE AUTOCOSCIENZA *l'altro è sempre soggetto*

L'*Autocoscienza*, secondo **Hegel**, non è qualcosa di isolato e autosufficiente, ma si realizza davvero solo nel riconoscimento da parte di un'altra autocoscienza. «L'autocoscienza è in sé e per sé solo quando e in quanto è in sé e per sé per un'altra autocoscienza, cioè solo in quanto è qualcosa di riconosciuto». Questo significa che l'individuo non può essere pienamente consapevole di sé se non **attraverso il rapporto con l'altro**.

L'uomo, nella sua forma immediata, «è un essere naturale; si impossessa delle cose, cerca in esse la propria soddisfazione». Ma non basta vivere come esseri biologici per essere uomini: diventiamo veramente umani solo «ponendoci in una relazione di mutuo riconoscimento con un'altra autocoscienza». In questo modo, ci riconosciamo e riconosciamo l'altro come spirito, come persona, e «questo riconoscimento di sé e dell'altro come autocoscienza è perciò il primo passo sulla via che conduce l'autocoscienza a **riconoscersi in tutte le forme della vita spirituale** (famiglia, popolo, arte, religione, filosofia)».

L'autocoscienza, quindi, si anima di vita solo quando esce dal rapporto puramente intellettuale con il mondo esterno e **incontra altri 'io'**, che subito riconosce come «**oggetti speciali**», mossi dagli stessi desideri e bisogni. Tuttavia, questo incontro iniziale non è pacifico: è un **conflitto**. La storia umana, infatti, è segnata da rapporti di **dominio e subordinazione**. Hegel lo interpreta razionalmente: «Il rapporto di dominazione non è un male morale che suscita indignazione [...] È il naturale punto di arrivo del **rapporto tra le autocoscienze**».

Ne *La fenomenologia dello Spirito* si incontra la celebre figura del **servo-padrone**: il servo, lavorando per il padrone, comincia a **conoscere la sua autonomia**, mentre il padrone rimane **dipendente dal lavoro del servo**. Così, «**attraverso il lavoro, il padrone diventa servo dei suoi servi, e il servo padrone del proprio padrone**».



Nel conservatorio, Edouard Manet

Un esempio attuale, all'interno del contesto scolastico, può essere il **rapporto tra insegnante e studente**. All'inizio, l'insegnante può apparire come il “*padrone*” del sapere, mentre lo studente è il “*servo*” che riceve e apprende.

Nel tempo, tuttavia, attraverso lo studio, l'impegno e la partecipazione attiva, lo studente acquisisce strumenti critici e conoscenze che gli permettono di contribuire al **dialogo educativo**. In alcuni casi, lo studente può perfino stimolare il docente a rivedere le proprie idee o prospettive, mostrando come anche questo rapporto possa **rovesciarsi e diventare paritario**: un reciproco riconoscersi come **soggetti pensanti, liberi e attivi**.

*Federica Lo Bello, Alessia Sallicano,
Giorgia Santangelo - 4A*

AMORE LIQUIDO

Bauman e la contemporaneità

In una società in cui le **relazioni umane** sembrano lasciare dissolvere sempre più il senso di unione e impegno, risolvendosi in rapporti superflui e poco duraturi, Bauman in *Amore liquido* approfondisce gli aspetti alla base del concetto di amore.

Viviamo in una società in cui viene maggiormente normalizzata la cultura dell'esperienza momentanea rispetto alla scelta di impegnarsi nel rapporto sentimentale. Bauman spiega come sia molto più semplice *lasciarsi trasportare dal fascino di un desiderio momentaneo*, che poi si esaurisce con la stessa velocità con cui è iniziato, rispetto alla scelta di *impegnarsi in una relazione amorosa con l'altro*. Tutto, al giorno d'oggi, è provvisorio e la **tensione verso un desiderio si deve consumare subito**; ma ciò, di fatto, rende il desiderio stesso effimero. L'amore diventa quindi liquido. Il desiderio amoroso e la sua soddisfazione avviene in un tempo veloce, lo stesso con cui successivamente si disperde. Il sentimento *non viene consolidato, raccolto, curato e fatto fiorire*, come dovrebbe accadere all'interno di una vera e propria relazione con l'altro.

Bauman cita Freud per trattare l'argomento dell'**amore per il prossimo**; si intende un prossimo sconosciuto, per il quale si dovrebbe avere un *amore disinteressato*, che non presuppone di ricevere qualcosa in cambio. Nel capitolo intitolato '*Amore per il prossimo*', la frase **"ama il prossimo tuo come te stesso"** può essere considerato un vero e proprio **precetto che racchiude tutti i comandamenti di Dio**, in quanto amare il prossimo incondizionatamente è l'atto per eccellenza di nascita dell'umanità.



La stessa affermazione rende implicita ***l'importanza quasi scontata attribuita all'amare necessariamente se stessi per amare il prossimo.***

Bauman spiega che, poiché **amare se stessi** è **pura sopravvivenza**, amare il prossimo come si ama se stessi rende la sopravvivenza umana diversa da quella di tutte le altre creature, che non necessitano di comandamenti per sopravvivere; nell'essere umano tale amore va oltre gli istinti dettati dalla natura. È necessario però, per amare se stessi, **accettare l'amore che ci viene dato dagli altri**. Accettare di essere amati ci aiuta a riconoscere il nostro valore. Rifiutare quell'amore invece sarebbe come pensare di non essere degni di riceverlo.

L'AMORE NON É ACQUA

Critica al pensiero di Bauman

L'amore può essere liquido quando scivola e si disperde. La tesi di Bauman è da considerarsi tremendamente attuale, e fa paura pensare che, forse, siano più comuni i rapporti amorosi che si sciolgono poco dopo essersi realizzati rispetto a quelli che, più saldi, perdurano nel tempo. Le esperienze fugaci spesso si preferiscono ai rapporti impegnati e profondi, poichè si è più interessati a scoprire se stessi e le proprie preferenze che a "darsi effettivamente all'altro"; ma si può davvero continuare a rimanere in questa incostanza in modo permanente?

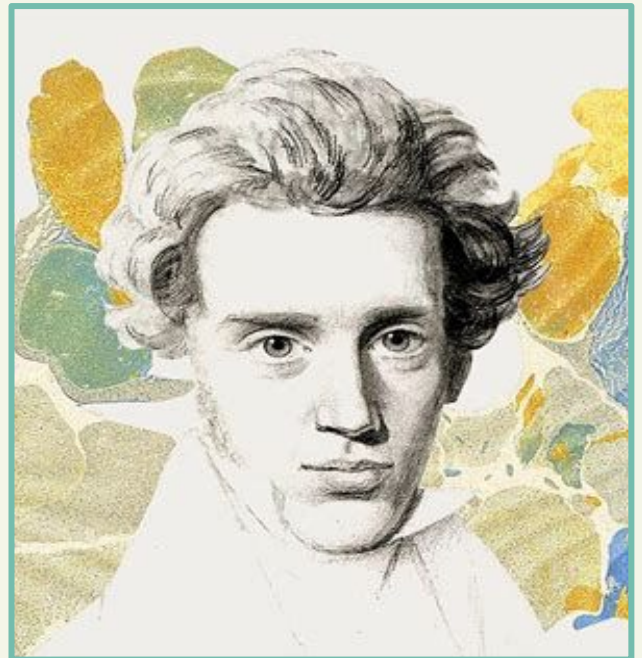
Kierkegaard ha evidenziato come l'essere umano provi angoscia di fronte ad una scelta esistenziale, e di come una volta intrapresa la via per una vita estetica (incostante), o etica (con l'impegno), o religiosa (affidandosi a Dio), essa sia tale da non permetterci di cambiare e passare da uno stadio all'altro, in quanto separati da un "salto", un "abisso".

In amore si può scegliere di avere un'esperienza incostante, e poi in una seconda fase scegliere l'impegno per far crescere e fiorire la relazione? Non credo si possa intraprendere una sola strada nella vita, e che non si possa avere la possibilità di cambiarla.

La vita è bella perché ci permette di cambiare, crescere continuamente e ricominciare da zero. In amore si può operare la scelta di impegnarsi dopo avere sperimentato l'incostanza.

Innamorarsi può portare ad abbandonare lo stadio estetico, privo di impegno e frivolo, per scegliere unicamente quello etico, costante. Non tutti però sono disposti a farlo: ritorna allora la veridicità di quel pensiero di Bauman secondo cui la dispersione dell'amore è causa della scelta di non impegnarsi.

Elisa Battaglia - 5E



Copertina del libro *L'inquieto filosofo del cuore*, di Clare Carlisle

INTERVISTA alla Dirigente Scolastica Dott.ssa Teresella Celesti



Buongiorno *Preside*, La ringraziamo di aver accettato l'invito per questa intervista. Noi siamo i ragazzi del Progetto "FilosoFARE", un'iniziativa nata in questa scuola, negli ultimi due anni, che offre un'occasione per rendere la filosofia un sapere "vivo" e per sensibilizzare e indurre a riflettere su temi che riguardano la complessità dell'esistenza e della realtà che ci circonda. Grazie a questo progetto, stiamo imparando linguaggi diversi che permettono non soltanto di dar voce a riflessioni, a indagini, ma anche ai nostri sentimenti e alle nostre fantasie. Inizieremo col porre delle domande sull'importanza che Lei attribuisce alla filosofia rispetto al ruolo di quest'ultima nella società e nell'educazione, per poi passare ad argomenti che riguardano la relazione tra la tecnologia e il pensiero critico, fino a toccare l'ambito relativo alle sue scelte personali e professionali.

Vi proponiamo un estratto di alcuni tra i passaggi più significativi nelle pagine a seguire

Quale filosofo o corrente filosofica ha influenzato le sue idee o le sue scelte personali?

Difficile dirlo, perchè, soprattutto quando si arriva alla mia età, probabilmente tutti i filosofi hanno lasciato in qualche modo un segno. Quando frequentavo il liceo erano di moda gli esistenzialisti (...) Io non ho il mio filosofo del cuore; sicuramente ho fatto mia l'idea dell'uomo come 'animale sociale', dell'uomo come cittadino, come soggetto di diritti e doveri, ma di un uomo che senta anche la gratitudine e quindi il desiderio di restituzione alla società di quello che gli ha consentito di crescere in un certo modo.

Scannerizza il Qr code per guardare l'intera intervista



SCAN ME

• Filoso **FARE** •

Crede, come ci suggerisce la riflessione di Sartre, che noi all'interno della nostra vita siamo ancora condizionati dal giudizio degli altri?

Fortemente, in particolare la vostra generazione, cresciuta nell'era dell'immagine, ha fatto propria la consapevolezza che si è come gli altri ci vedono. Niente di più sbagliato: riuscire a fondare l'immagine di se stessi, in modo assolutamente indipendente dalla costruzione della personalità secondo il giudizio degli altri, rappresenta un'emergenza educativa. Oggi siamo chiamati ad affrontare il problema della prepotenza, della prevaricazione che sfociano nel bullismo e nel cyberbullismo, dobbiamo portare i giovani ad avere consapevolezza non soltanto dei loro limiti ma anche dei loro talenti e della loro unicità e irripetibilità (...) siamo 'animali sociali' e in qualche modo si fa fatica a sottrarsi allo specchio delle visioni altrui, tuttavia, costruirsi su un progetto realizzato dagli altri è assolutamente un crimine verso se stessi.

Secondo lei la felicità è il massimo obiettivo della vita o esistono scopi più alti?

Esiste una filosofia della felicità, come se la felicità in qualche modo fosse un diritto e l'uomo naturalmente fosse portato a chiedere ragione della mancata realizzazione della felicità. Io credo invece che la felicità si costruisca attraverso il proprio talento e le proprie azioni e non è dato essere felici se si rimane al proprio posto e non ci si interessa della qualità della propria vita e della qualità delle proprie azioni. (...) A che serve parlare di felicità se poi tutte le nostre azioni sono egoistiche, non sono dettate dal raggiungimento di una bellezza generale che coinvolga gli altri? L'idea, poi, tipica dei giovani, di credere che la felicità sia uno stato permanente è un'illusione. La felicità ci tocca per attimi, mi verrebbe da dire, talmente piccoli che alle volte si fa anche fatica a contarli come fatto temporale, ma talmente gratificanti da illuminare la nostra vita.

Quali pratiche o abitudini personali adotta per mantenere viva la sua passione per il sapere e per stimolare continuamente la sua curiosità e quella degli altri?

Non sono delle azioni preordinate. Io, per esempio, sono una lettrice vorace (...) sono una persona molto curiosa e anche molto attenta e credo che sia questo in qualche modo il sale della mia giornata, perché chiaramente la curiosità ti motiva ad accrescere le tue conoscenze, ad informarti su mondi che non ti appartengono e a conoscere persone che svolgono magari attività o hanno interessi profondamente diversi. Ecco, se potessi appunto racchiudere tutto in una parola, direi probabilmente che la mia cifra è la curiosità.



• Filoso FARE •

Se potesse effettuare una riforma nel sistema educativo, cosa cambierebbe?

Più che nel sistema educativo, io cambierei totalmente l'ordinamento scolastico. Se potessi fare la Riforma Celesti, io estenderei sicuramente la formazione generalista fino al secondo anno. Noi abbiamo un esame di Licenza Media che non conclude nessun segmento di studi. L'esame invece, secondo me, dovrebbe essere fatto alla fine del secondo anno di scuola superiore e concludere così efficacemente l'obbligo scolastico. La mia idea è quella di un biennio uguale per tutti e di un triennio fortemente specialistico e indirizzato alle scelte universitarie (...) La grande riforma, in un Paese realmente democratico, che ha definito i 16 anni come l'età in cui concludere l'obbligo, potrebbe essere quella di offrire un elemento valutativo, utile a consegnare alla società giovani pronti ad affrontare il lavoro e il mercato del lavoro, per definire, invece, un triennio veramente specialistico, se vogliamo anche un po' più sfidante rispetto a quello di adesso, utile al proseguimento delle scelte universitarie. Con quale vantaggio? Il vantaggio di evitare, in primo luogo, la dispersione scolastica, perché la dispersione scolastica non riguarda soltanto quei ragazzi che non frequentano più la scuola, ma anche coloro che raggiungono il titolo senza avere delle competenze.

Proporrei, invece, di realizzare una forma predittiva rispetto agli studi futuri realizzando con i ragazzi modelli formativi basati sui reali interessi. Mi spiego: i nodi fondamentali di materie come la storia, la geografia ma anche l'economia e il diritto, dovrebbero essere ad appannaggio di tutti ma chi, ad esempio, volesse iscriversi in lettere classiche, dovrebbe poter affrontare al triennio lo studio delle discipline classiche.



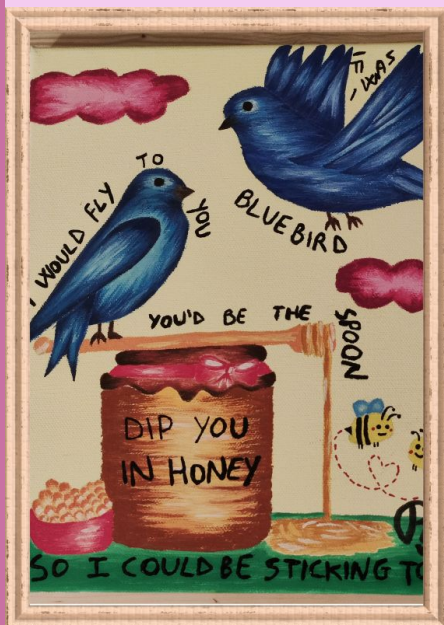
L'amore per il prossimo è una delle forme più pure dell'amare, come scrive Bauman in Amore liquido; in che modo l'amore si rivela nel suo lavoro che, inevitabilmente, presuppone il protendersi verso le esigenze degli altri?

Io mi sento una persona fortunata perché nella vita ho fatto quello che volevo fare. I sogni rimangono sempre, voglio dire, le ambizioni restano elevatissime, però, credo di aver svolto il lavoro che mi ha gratificato, perché l'idea di progettare il futuro e quindi, in qualche modo, creare le condizioni educative e di conoscenza per le generazioni future è un modo di proiettarsi in avanti (...) Sull'idea di prossimo rimarco il principio di voler bene agli altri, ricordiamoci che il prossimo è il compagno di banco, il prossimo è il collega di lavoro, il prossimo è il fratello, e mi piacerebbe pensare che nella vostra scuola, in qualche modo, si sia in grado di educarvi a vestire i panni dell'altro. Io sono convinta che migliorerebbero d'incanto subito le relazioni fra i ragazzi all'interno delle classi se ogni tanto ci spogliassimo di noi stessi e vestissimo i panni dell'altro. La comprensione, la capacità di investigazione può superare inevitabilmente quelle situazioni in cui si rilevano alterazioni nel comportamento, ipocrisie, una cattiva sopportazione nei confronti di chi è diverso da noi o ha visioni differenti dalle nostre. Questa è l'idea di generosità e di approccio al prossimo che mi sembra di volere e di poter insegnare. Ammesso che sia sempre nella condizione giusta per poter insegnare agli altri.

I ragazzi di "FilosoFARE"

CUORE DI CARTA

*"Mi ha spezzato il cuore".
Non ho mai provato un amore tanto forte
distruttivo da spezzare il cuore.
E così io non so cosa vuol dire questa metafora
che forse non lo è neanche.
Ma cosa si prova quando il cuore si spezza?
Quando si frantuma in tanti piccoli pezzi
come un foglio di carta sottile,
custodito da mani cattive
Un cuore non deve esser per forza spezzato da un amore
a volte altri eventi
altre emozioni
spezzano il cuore.
Lo riducono in tanti piccoli frammenti di cristallo
che erano uniti insieme
collaboravano
lavoravano per far gioire l'anima
E adesso...
Adesso quel diamante si è frantumato
un'arma l'ha distrutto.
Ma quei frammenti?
Quei pezzi lacerati dal dolore, chi li aggiusterà?
Nessuno.
Perché nessuno si preoccupa di quei piccoli e impercettibili pezzetti di carta.*



GLI OCCHI DEL CUORE

*Perché chiudiamo gli occhi quando piangiamo?
Perché chiudiamo gli occhi quando ci bacciamo?
Perché chiudiamo gli occhi quando pensiamo?
Perché chiudiamo gli occhi quando andiamo sulle
montagne russe?
Gli attimi più incantevoli della vita si vedono
si sentono
solo col cuore.*

L'AMORE COME FORMA DELL'ANIMA

Vito Mancuso sviluppa una visione dell'amore che si colloca all'incrocio tra filosofia, teologia e scienza. La sua riflessione parte dall'idea che l'amore sia un principio fondamentale dell'universo, non solo nella dimensione umana e relazionale, ma anche nella struttura profonda della realtà. Mancuso rifiuta una visione puramente meccanicistica dell'universo e sostiene che esista un principio di armonia che guida l'evoluzione della vita. In questa prospettiva, l'amore non è solo un'emozione umana, ma una forza fondamentale che tiene insieme l'universo.

Nel suo libro *La forza di essere migliori*, Mancuso sostiene che l'amore sia l'energia che muove gli esseri umani verso la crescita personale e la realizzazione del bene. L'etica dell'amore non è imposta da una legge esterna (come nei sistemi religiosi tradizionali), ma nasce da un'esigenza interiore di autenticità e di relazione armoniosa con gli altri. L'amore diventa quindi il fondamento di un'etica della responsabilità, in cui ogni individuo è chiamato a coltivare la propria interiorità per essere una persona migliore.



“L'amore non è qualcosa che si ha o che si fa, è qualcosa che si è.”

L'amore autentico è sempre legato alla libertà, non può, quindi, essere imposto o determinato da un'autorità esterna, nasce piuttosto dalla consapevolezza e dalla scelta individuale, è una conquista personale, un cammino di crescita che richiede autenticità.

L'amore tra i giovani



A letto: il bacio, Henri de Toulouse-Lautrec

L'amore tra i giovani è un'esperienza unica, caratterizzata da emozioni intense, scoperte continue e una crescita personale profonda. È un sentimento che si manifesta in diverse forme e sfaccettature, influenzato dalle esperienze individuali, dal contesto culturale e dalle aspettative che abbiamo nei confronti dell'altro e di noi stessi. Da giovani, l'amore è spesso vissuto con un'intensità travolgente. L'innamoramento può essere fulmineo, quasi istintivo, con un desiderio costante di stare insieme, di conoscersi, di condividere ogni momento. Le emozioni sono pure e autentiche, prive di quei calcoli e quelle riserve che spesso caratterizzano le relazioni più mature.

• Filoso FARE •

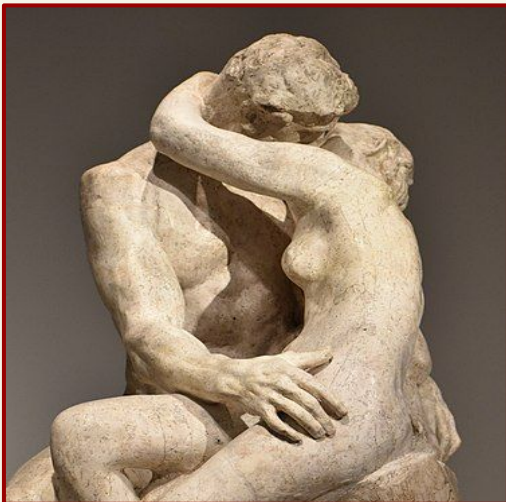
L'amore in questa fase della vita è anche un viaggio di scoperta: si impara cosa significa amare e essere amati, si esplorano i propri sentimenti e i propri limiti, si capisce cosa si cerca in un partner. Ogni relazione, che duri pochi mesi o anni, lascia qualcosa dentro di noi, un insegnamento che ci aiuta a capire chi siamo e cosa vogliamo. È normale non avere ancora piena fiducia in se stessi e nelle proprie capacità relazionali.

L'insicurezza può portare a gelosia, possessività o paura dell'abbandono, specialmente quando si affrontano i primi amori e le prime delusioni. È proprio attraverso queste esperienze che si impara l'importanza del rispetto reciproco, della fiducia e della libertà all'interno di una relazione.



L'abbraccio, Egon Schiele

Oggi, l'amore tra i giovani è fortemente influenzato dalla tecnologia e dai social media. Le relazioni nascono e si sviluppano anche attraverso chat, videochiamate e *like* sui *social*. Questo può rendere tutto più veloce e intenso, ma anche più superficiale o instabile. La comunicazione digitale ha reso più facile conoscersi e rimanere in contatto, ma ha anche introdotto nuove insicurezze, come il controllo eccessivo del partner o la paura del confronto, del conflitto e l'interruzione della relazione senza alcuna spiegazione sparando improvvisamente dalla vita di una persona (*ghosting*).



Il bacio, Auguste Rodin

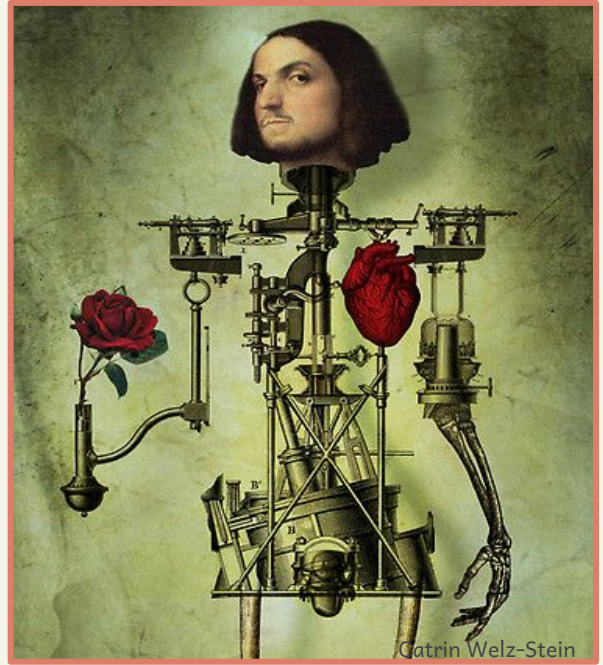
Ogni storia d'amore, anche quelle che finiscono, porta con sé una crescita personale. Si impara a gestire le emozioni, a capire cosa significa stare in coppia, a riconoscere il valore della propria indipendenza. Le delusioni amorose, per quanto dolorose, aiutano a maturare e a costruire una maggiore consapevolezza di sé e dei propri bisogni.

• Filoso FARE •

FILOSOFIA TRA GRANDEZZA E MISERIA

Blaise Pascal

Blaise Pascal non frequentò nessuna scuola, ma fu istruito dal padre. Ancora molto giovane, scrisse due trattati, il *Trattato sulle coniche* e il *Trattato sul vuoto*, in cui sostenne, al contrario di Cartesio, la possibilità dell'esistenza del vuoto. Appena diciottenne inventò una macchina in grado di effettuare addizioni e sottrazioni, in seguito nota come "pascalina". Pascal prese posizione riguardo al dibattito sugli antichi e sui moderni, sostenendo, pur nel rispetto del passato, la prospettiva dell'incessante conquista di maggiori conoscenze, in virtù di una ragione che si apre al futuro. La biografia di Pascal racconta di una fase "mondana" avvenuta in seguito al trasferimento nella città di Parigi dove ebbe modo di ampliare esperienze e riflessioni su passioni e sentimenti.



Nel *Discorso sulle passioni dell'amore* è possibile osservare per la prima volta la distinzione tra **esprit de géométrie** ed **esprit de finesse**:

- **esprit de géométrie**: un modello quantitativo che si basa sul processo dimostrativo e tende ad analizzare l'esteriorità del mondo;
- **esprit de finesse**: un modello qualitativo che riguarda l'interiorità delle cose basandosi sul sentimento e sull'intuito.

Alla conoscenza razionale si congiunge un'altra modalità di conoscenza: le **ragioni del cuore**, che rappresentano il punto in cui la ragione scientifica mostra i suoi limiti, dando spazio a un nuovo modo di comprendere che si basa sull'intuito. Per quanto riguarda la condizione umana, Pascal fa uso di una metafora: **"L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo: un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo: ma quando l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di ciò che lo uccide, dal momento che egli sa di morire, e conosce il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo non sa nulla. Tutta la nostra dignità sta dunque nel pensiero. È in virtù di esso che dobbiamo elevarci, e non dello spazio e della durata che non sapremmo riempire.**

Lavoriamo dunque a ben pensare: ecco il principio della morale". **L'uomo**, la cui grandezza e dignità risiede nel pensare, spesso fugge dalle sue fragilità perché è costantemente alla **ricerca della felicità** e si dedica al "*divertissement*", che equivale a una fuga da se stessi. Una delle considerazioni più interessanti è quella che definisce l'invalidabile precarietà esistenziale dell'uomo: **"Desideriamo la verità e in noi non troviamo che incertezza. Ricerchiamo la felicità e non troviamo che miseria e morte. Siamo incapaci di non desiderare la verità e la felicità, e non siamo capaci né di certezza, né di felicità."** Per Pascal, l'uomo è dunque **"un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, un qualcosa di mezzo tra il niente e il tutto"**.

Beatrice Monterosso - 4A

• Filoso FARE •

FILOSOFIA TRA CONOSCENZA E SENTIMENTO

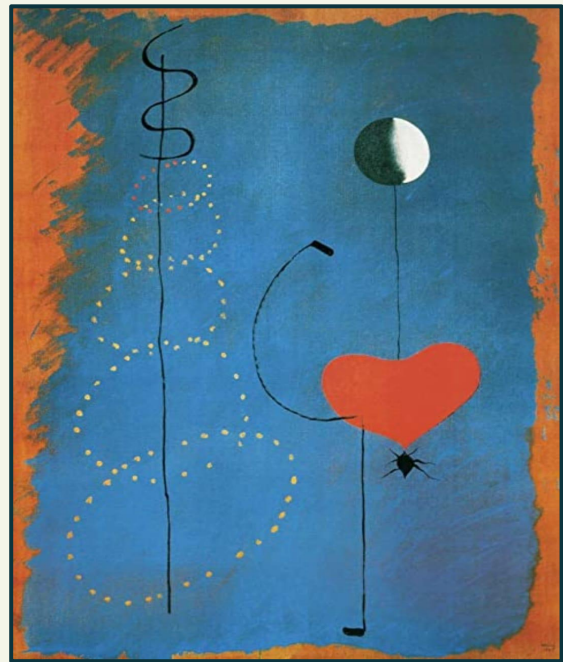
RAGIONE E CUORE NEL *BALLO* DELLA CONOSCENZA

Il pensiero di **Blaise Pascal**, uno dei maggiori filosofi e matematici del XVII secolo, ha avuto un impatto profondo sulla filosofia moderna, in particolare riguardo alla sua concezione della ragione e del cuore come due modalità distinte ma complementari di conoscenza.

Nella celebre opera *Pensées*, Pascal esplora la relazione tra la **ragione**, il **cuore** e la **fede**, ponendo una riflessione profonda sul modo in cui l'essere umano conosce la verità e si avvicina alla realtà divina.

Pascal distingue tra **esprit de géométrie**, ragione, e **esprit de finesse**, il cuore (inteso come sentimento o intuizione), considerando entrambi due organi della conoscenza che operano su piani differenti. La ragione è la facoltà che consente all'uomo di analizzare, ragionare e dimostrare attraverso principi logici. È un'abilità che si fonda sul pensiero critico e sull'analisi sistematica della realtà. La ragione, infatti, può arrivare a comprendere la verità solo in base a principi razionali e dimostrazioni concrete. D'altra parte, il cuore rappresenta la dimensione affettiva ed emotiva della conoscenza. Non si tratta di un cuore fisico, ma di un'entità simbolica che indica l'intuizione, il sentimento e quella percezione immediata della verità che non può essere completamente spiegata o razionalizzata.

Pascal scrive: "Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce", sottolineando come ci siano verità che il cuore sa e sente in modo immediato, ma che la ragione non riesce a comprendere completamente. In questo senso, **il cuore si fa portatore di un sapere che sfugge alla logica formale, ma che è altrettanto valido e profondo.**



Ballerina II, Joan Miró

Pascal ci ricorda che ci sono aspetti della nostra esperienza, come le emozioni, i desideri, l'intuizione, la fede e l'amore, che non possono essere compresi solo con la mente analitica. Questi sentimenti, che definiscono profondamente la nostra vita, vanno oltre la razionalità, ma sono essenziali. Nelle relazioni e nella religione, l'amore e la fede non hanno una dimensione razionale, sono esperienze vissute e sentite. **La ragione e il cuore non si escludono, piuttosto, si completano, danzano insieme il ballo dell'esistenza.**

Federica Lo Bello, Giorgia Santangelo,
Alessia Sallicano - 4A

• Filoso FARE •

Pochi giorni dopo la morte di **Pascal**, avvenuta nel 1662, venne trovato all'interno del corpetto un foglio di carta che il filosofo aveva custodito con scrupolo, si trattava di una pergamena scritta a mano nella notte del 23 novembre 1654, una sorta di *Memoriale*.

L'anno di grazia 1654,
Lunedí, 23 novembre, giorno di San Clemente papa e martire e di
altri nel martirologio. Vigilia di San Crisogono martire e di altri.
Dalle dieci e mezzo circa di sera sino a circa mezzanotte e mezzo.

Iuoco.

*Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe,
non dei filosofi e dei sapienti.*

Certezza, Certezza. Sentimento. Gioia. Pace.

Dio di Gesù Cristo.

Deum meum et Deum vestrum.

"Il tuo Dio sarà il mio Dio".

Oblío del mondo e di tutto, fuorché di Dio.

Lo si trova soltanto per le vie insegnate dal Vangelo.

Grandezza dell'anima umana.

"Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto".

Ch'io non debba essere separato da lui in eterno.

Gioia, gioia, gioia, pianti di gioia.

Mi sono separato da lui.

Dereliquerunt me fontes aquae vivae.

"Mio Dio, mi abbandonerai?".

"Questa è la vita eterna, che essi ti riconoscano solo vero Dio e colui che hai inviato:

Gesù Cristo".

Gesù Cristo. Gesù Cristo.

Mi sono separato da lui; l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso.

Che non debba mai esserne separato.

Lo si conserva soltanto per le vie insegnate dal Vangelo.

Rinuncia totale e dolce.

Sottomissione intera a Gesù Cristo e al mio direttore.

*In gioia per l'eternità per un giorno di esercizio
sulla terra.*

Non obliviscar sermones tuos.

Amen.

• Filoso **FARE** •

La stima, l'affetto e la memoria

Gianna ha sempre nutrito una grande fede religiosa e una vocazione e ammirazione verso il pensiero di Don Giussani, che nominava spesso definendolo il suo maestro di vita.

Tante cose ci legavano: momenti di vita, scelte importanti ma anche visioni differenti. Mi sforzavo di capire quanto la fede per te sia stata rilevante e rimanevo sempre stupita, meravigliata quando mi parlavi di Don Giussani e di come sia stato fondamentale nel tuo cammino di fede e di religione. Mi sforzavo di comprendere, ma al tempo stesso nutrivo qualche dubbio. Mi sono sempre chiesta: È comodo affidarsi a Dio? Dio rappresenta un'illusione? Esiste? Aveva ragione l'astrofisica Margherita Hack a dire: è comodo, per l'essere umano quando non arriva a spiegare qualcosa, ricorrere a Dio? Oppure bisogna lavorare su se stessi? È dentro di noi che risiede la forza? Gli amici, il contesto sono elementi importanti, forse anche il "sentire" la presenza di persone che con molta discrezione e con frasi dette a un vasto pubblico ti giungono al cuore, perché le senti vicine alla tua storia personale e pensi che quel messaggio, magari, è rivolto proprio a te. A volte ci confrontavamo su Marx, Feuerbach, Russell, Sartre, Jaspers, sul ruolo della donna nei testi sacri, sul rapporto fede e ragione. Una volta, addirittura, avevamo pensato di aprire un debate in auditorium coinvolgendo attivamente gli studenti. Ammetto che la "sfida" non sarebbe stata semplice, ma certamente entusiasmante.

Avrei voluto accettare l'ultimo invito a prendere un caffè, ma chi l'avrebbe detto che sarebbe stato l'ultimo? I caffè erano momenti di conversazione, di confronto, di racconto, di ricerca di soluzioni, di suggerimenti e capivamo che l'invito a consumare un caffè era sempre legato ad una circostanza personale, ad un fatto che ci era capitato. Spesso il tema delle conversazioni e del confronto era incentrato sui figli. Chissà cosa avresti voluto raccontarmi! Non immagini quante altre volte ancora sarei stata proprio io ad invitarti a consumare un caffè.

Gianna, mi piace ricordarti mentre durante l'attività di volontariato organizzata dal Banco alimentare sei venuta a trovarmi e insieme abbiamo contribuito alla colletta alimentare, alla fine hai abbracciato forte mia figlia, conservo gelosamente quella foto. A settembre di ogni anno scolastico mi inviavi una frase augurale di buon inizio, l'ultima di Maria Teresa di Calcutta recitava "Io posso fare cose che tu non puoi, tu puoi fare cose che io non posso. Insieme possiamo fare grandi cose".

Ciao Gianna...collega dall'animo gentile e amica cara.

Maria Rosa



Questa pagina è dedicata alla collega **Gianna Valvo**, docente di Storia e Filosofia, che ci ha lasciati ad inizio anno scolastico.

*Dipinto di
Raffaello databile
1513-1514 circa.
Nei secoli la
Madonna Sistina
ha affascinato
artisti, filosofi,
scrittori, poeti
come Goethe,
Dostoevskij,
Puskin,
Schopenhauer,
Bulgakov,
Nietzsche,
Heidegger, Ernst
Bloch, Vasilij
Grossman.*



Sicure che il ricordo di Gianna rimarrà nei cuori di coloro che hanno avuto il privilegio di incontrarla.

Maria Rosa Motta, Cristina Iacono
e i colleghi del Dipartimento

• Filoso FARE •

RUBRICA: *L'altro volto della Filosofia*

DONNA E FILOSOFIA

Un confronto ancora aperto

Per secoli, le riflessioni sull'uomo, sul senso della vita, sulla morale e sulla conoscenza sono state ad appannaggio quasi esclusivo degli uomini, eppure c'erano le donne, basti pensare ad Ipazia. Nel Novecento, secolo di fermenti culturali e rivoluzioni sociali, le filosofe hanno manifestato fortemente la loro presenza e subito anche delle critiche.

Insieme ai grandi pensatori come Kant, Hegel, Nietzsche e Schopenhauer, ci sono filosofe come Simone de Beauvoir, pilastro del pensiero femminista. Il dibattito sul genere e sulla condizione femminile non si è fermato con lei. Filosofe come Judith Butler hanno ridefinito completamente la discussione, aprendo nuove strade e prospettive.



Evoluzione da De Beauvoir a Butler

Simone de Beauvoir, con la celebre frase tratta da *Il secondo sesso* – “Donna non si nasce, lo si diventa” – ha tracciato una linea netta tra biologia e identità di genere. Una riflessione potente, che ha scardinato l'idea che la femminilità sia un destino naturale e ineluttabile. Per lei, la donna è il prodotto di un sistema sociale che impone ruoli, aspettative e limiti. Le strutture patriarcali relegano la donna al ruolo di “Altro”, subordinato all'uomo. La sua filosofia ha ispirato intere generazioni di attiviste e pensatrici, contribuendo a spostare il discorso su temi come il potere, il corpo, l'autodeterminazione.

A partire da questa eredità, Judith Butler ha radicalizzato ulteriormente il dibattito, rompendo con ogni idea di identità fissa. Nel suo saggio *Gender Trouble* (1990), introduce il concetto di performatività del genere: secondo Butler, il genere non riguarda quello ‘che si è’, ma qualcosa ‘che si fa’. Attraverso gesti, comportamenti e norme sociali reiterate, costruiamo un'identità che appare naturale, ma che in realtà è frutto di continue performance. Persino il sesso biologico, nella sua visione, è una costruzione culturale, poiché sono le categorie sociali a stabilire cosa sia “maschile” o “femminile”. Questa prospettiva ha avuto un impatto profondo, alimentando il dibattito sulla fluidità di genere e dando voce alle identità non binarie. Tuttavia, nonostante i progressi teorici e le battaglie del femminismo, i ruoli di genere tradizionali resistono.

Anche gli uomini, come osserva spesso il filosofo Umberto Galimberti, sono vittime di una cultura che separa nettamente il maschile dal femminile, relegando l'emotività e la vulnerabilità nel regno del “femminile” e quindi considerandola come qualcosa da reprimere. Ne nasce una rigidità soffocante, che intrappola tutti – uomini e donne – in modelli imposti e non scelti. Il confronto tra de Beauvoir e Butler rappresenta così due momenti cruciali del pensiero femminista.

Se la prima, restando nel solco dell'Esistenzialismo, considera la donna come un soggetto da emancipare dai ruoli imposti, mantenendo però un'identità definita, la seconda abbatte il concetto stesso di “donna” come categoria fissa, aprendo a una visione fluida e mobile del genere.

• Filoso FARE •

RUBRICA: *L'altro volto della Filosofia*

DONNA SI DIVENTA

Simone de Beauvoir, nel suo celebre libro *Il secondo sesso*, ha affrontato in modo critico il ruolo che la società ha storicamente imposto alle donne, analizzando in particolare il concetto di amore. Secondo la filosofa, l'amore tradizionalmente riservato alle donne è stato spesso una trappola: educata a trovare realizzazione esclusivamente nella relazione con un uomo, la donna è stata spinta a una forma di dipendenza emotiva e materiale, perdendo così la propria autonomia.

Simone de Beauvoir rifiuta questa visione e propone un modello di amore autentico, fondato sull'indipendenza e sul riconoscimento reciproco, in cui entrambi i partner mantengono la propria libertà senza definirsi esclusivamente attraverso l'altro. Solo così, secondo la filosofa, è possibile costruire un amore che non sia subordinazione, ma crescita e supporto reciproco. Un esempio concreto di questa visione dell'amore è rappresentato dalla stessa relazione tra Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre. I due si conobbero nel 1929 e instaurarono un legame profondo, caratterizzato da un rifiuto delle convenzioni tradizionali come il matrimonio e la fedeltà esclusiva. La loro fu una relazione aperta, in cui entrambi ebbero altre esperienze sentimentali e sessuali, ma rimasero sempre il punto di riferimento l'uno per l'altra. Sartre definì il loro rapporto come un "amore necessario", distinguendolo dalle "relazioni contingenti" che entrambi potevano intrattenere con altre persone. Tuttavia, sebbene questo modello fosse rivoluzionario per l'epoca, non era privo



Simone (de Beauvoir), Susanne Reske

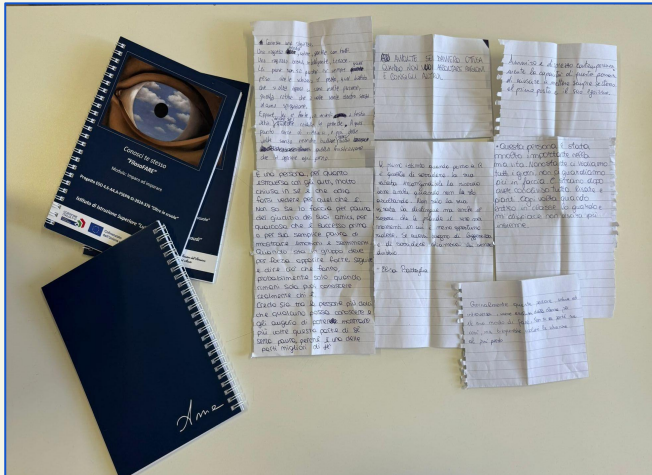
di contraddizioni, Simone de Beauvoir nelle sue lettere e nei suoi diari, ha lasciato trasparire momenti di sofferenza e gelosia, rivelando quanto fosse difficile applicare nella pratica un ideale di amore perfettamente paritario in una società ancora fortemente patriarcale.

Se analizziamo questa visione alla luce della società contemporanea, possiamo vedere quanto il pensiero di Simone de Beauvoir sia stato profetico. Oggi, grazie all'accesso all'istruzione e all'indipendenza economica, molte donne hanno la possibilità di costruire la propria identità al di fuori della relazione amorosa, sfidando l'idea che il loro valore dipenda da un uomo. Tuttavia, persistono ancora dinamiche di squilibrio: molte donne continuano a subire pressioni sociali per conformarsi a modelli tradizionali di coppia, e in alcuni contesti la dipendenza economica e affettiva rimane una realtà. Inoltre, il concetto di "amore romantico" idealizzato, che spesso implica sacrificio e rinuncia per l'altro, è ancora radicato nell'immaginario collettivo, rendendo attuale la critica di Simone de Beauvoir alla subordinazione della donna nelle relazioni. Il pensiero della filosofa francese continua dunque a offrire spunti di riflessione fondamentali. Il suo ideale di amore basato sulla libertà e sull'uguaglianza non è solo un'utopia, ma una necessità per costruire relazioni più sane e autentiche, in cui nessuno si annulli nell'altro. In un'epoca in cui il dibattito sulle relazioni di genere è ancora centrale, la lezione di Simone de Beauvoir rimane un punto di riferimento imprescindibile.

• Filoso FARE •

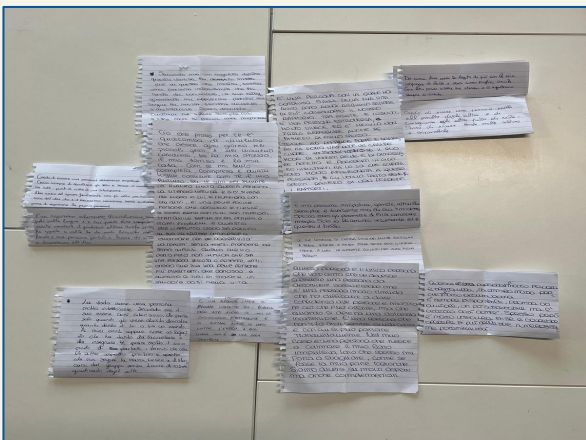
LA RELAZIONE È INCONTRO

Sebastiano Spicuglia scrittore e giornalista, firma del quotidiano "La Sicilia" dal 2013. Per 15 anni ha condotto il telegiornale di Tele Tris, e realizzato servizi, interviste e dirette televisive. Autore di reportage per Rai 3 (Blogtv, Citizen Report); come illustratore e fumettista ha collaborato con "Centonove", "Lettere" "Coreingrapho" e "Canemucco" (prodotte da Makkox), "Blue" e "Animals" (Coniglio Editore), "Verticalismi" "Giornalettismo" e "L' isola dei cani". E' autore di un *Pinocchio* illustrato cattivo e sulfureo, inedito, con prefazione di Beniamino Placido, e di un' *Alice nel paese delle meraviglie* tenera e graffiante. Il suo primo romanzo, "Io sono l' orchessa", è stato pubblicato dalla Baldini & Castoldi - La Nave di Teseo, con prefazione di Vittorio Sgarbi.



Il giornalista Sebastiano Spicuglia è una persona molto disponibile, con tanto da dare e tante emozioni da svelare. L'attività da lui condotta è stata reputata molto stimolante. La proposta di sperimentare il grado di apertura mentale e la capacità di narrazione tramite un esercizio di scrittura, ha coinvolto direttamente i ragazzi che hanno potuto esprimere un pensiero su se stessi o su una persona vicina. Grazie ai racconti e alla lettura di essi è stato possibile analizzare il lato introspettivo di ognuno e ampliare interessi e prospettive.

L'incontro è stato motivo di ispirazione; la presentazione di alcuni lavori giornalistici che hanno per oggetto aspetti esistenziali e aprono scenari spesso trascurati o ritenuti secondari, ha colpito l'immaginazione e suscitato emozioni. Tutti si sono sentiti coinvolti e hanno potuto esprimere le loro considerazioni in libertà e ascolto.



I ragazzi di "FilosoFARE"

• Filoso FARE •

Tutto è ... Narrazione

“Conosco una ragazza. Una ragazza tosta, solare, gentile con tutti. Una ragazza brava, intelligente, tenace. Lei, però, non sa perché abbia sempre quel peso che le schiaccia il petto, quel battito che si alza appena ci sono molte persone, quella rabbia che a volte sente dentro senza alcuna spiegazione. Eppure lei è forte, va avanti a testa alta, anche se qualche caduta la prende. A quel punto cerca di rialzarsi e il più delle volte senza neanche buttare fuori tutta quella frustrazione che la opprime ogni giorno.”

“Ammiro e disprezzo contemporaneamente la capacità di questa persona di riuscire a mettere sempre se stessa al primo posto e il suo egoismo.”

“Questa persona è stata molto importante nella mia vita. Nonostante ci vediamo tutti i giorni, non ci guardiamo più in faccia. È strano dopo aver condiviso tutto: risate, pianti... Ogni volta quando entro in classe lo guardo e mi dispiace non uscirci più insieme.”

“A volte sei davvero ottusa quando non vuoi ascoltare ragioni e consigli altrui.”

Giornalmente questa persona, schiva ed introversa, viene esclusa dalla classe per il suo modo di fare. Non si sa perché sia così, ma bisognerebbe risolvere la situazione al più presto

“Il primo istinto quando penso a R. è quello di sorridere. La sua risata inconfondibile la ricordo bene anche quando non la sto ascoltando. Non solo la sua risata la distingue ma anche il rossore che le prende il viso nei momenti in cui è meno opportuno ridere. Se avessi bisogno di leggerezza e di sorridere chiamerei lei senza dubbio.”

“È una persona, per quanto estroversa con gli altri, molto chiusa in sé e che odia farsi vedere per quel che è. Non so se lo faccia per paura del giudizio dei suoi amici, per qualcosa che è successo in passato o per una sua semplice paura di mostrare emozioni e sentimenti. Quando sta in gruppo deve per forza apparire forte, seguire e dire ciò che fanno gli altri e probabilmente, quando rimane solo, puoi conoscere realmente chi sia. Io credo che sia tra le persone più dolci che qualcuno possa conoscere e gli auguro di poter mostrare più volte questa parte di sé, senza paura, perché è una delle parti migliori di lui.”

•Filoso **FARE**•

FILOSOFIA E MUSICA



LA STAZIONE DEI RICORDI



“Ma quelli come me chiudono gli occhi solo per allontanarsi”



[Clicca qui per ascoltare la canzone](#)



“Che le cose belle stanno dentro e meritano stelle”



“Avevo voglia di cantare ma solo ciò che avevo dentro”



“Sentirsi ultimi ma sorridere che è passato pure oggi”



“Non mi sento mai adatto, questi contesti indifferenti”



“Che il cielo lì ci osserva e noi formiche in pasto a un mondo cane”

“Ma vince chi si sveglia, vive, muore e spera sempre dentro le sue mani”

Niccolò Moriconi, in arte **ULTIMO**, è un ragazzo di 29 anni nato in una periferia di Roma. Dall'età di otto anni inizia a studiare pianoforte e a quattordici anni comincia a scrivere canzoni. Col tempo riesce sempre di più a farsi strada tra i grandi, conquistando il cuore di molti. Oggi riempie stadi enormi, sorprendendo quel bambino che veniva ignorato, considerato un perdente e che dentro di sé non aveva altro che incertezze. Quel bambino che, divenuto ragazzo, ha cercato in tutti i modi, attraverso le sue parole di far capire quanto distruttivo e meraviglioso possa essere il mondo. Spiega quanto possa essere difficile affrontare la vita, a volte soli e a volte avendo qualcuno al proprio fianco. Parla di un mondo in cui è difficile mostrare se stessi, perché c'è chi giudica senza conoscere e ascoltare. Ultimo che mette il suo amore, la sua rabbia e la sua anima dentro i suoi testi, è un poeta. La sua voce riesce a fare vibrare l'anima e il cuore di chi lo ascolta e, soprattutto, lo capisce. Le sue parole riescono a travolgere tutti coloro che hanno sofferto per un motivo o per un altro, quelli che si sono sentiti diversi, soli.

IL MITO DEGLI ANDROGINI

“La figura di ciascuna persona era tutta rotonda, col dorso e i fianchi formanti un cerchio, e aveva quattro mani e altrettante gambe, e sopra il collo tondo due facce simili in tutto; e su ambedue le facce, che erano orientate in direzione opposta, una sola testa, e quattro orecchi, e due membri, e tutti gli altri particolari quali si possono immaginare da queste indicazioni.

Si tramanda che tentarono di scalare il cielo, per assalire gli dei.

Allora Zeus ebbe un'idea e disse [...] li taglierò in due uno per uno, e così si indeboliranno e nel contempo, raddoppiando il loro numero, diventeranno più utili a noi. Cominciò a tagliare gli uomini in due.

Ciascuna metà aveva nostalgia dell'altra e la cercava; e così, gettandosi le braccia intorno e annodandosi l'una all'altra per il desiderio di ricongiungersi nella stessa forma, morivano di fame e anche di inattività, poiché l'una non intendeva far nulla separata dall'altra.”

Platone. Simposio



Il mito degli androgini rappresenta la ricerca dell'identità e del senso di appartenenza, temi centrali nella crescita degli adolescenti. La divisione degli esseri originari simboleggia il desiderio di completamento e la necessità di trovare qualcuno con cui sentirsi pienamente compresi e completi.

Tutti noi adolescenti attraversiamo un periodo in cui l'amore e l'amicizia giocano un ruolo fondamentale nella costruzione della nostra persona. Il mito suggerisce che la ricerca dell'altra metà non è solo romantica, ma anche interiore: conoscere se stessi e accettarsi è il primo passo per costruire relazioni autentiche e significative. Questo mito, ancor oggi, ha la capacità di parlarci perché sfida le definizioni tradizionali di genere, promuove una visione più ampia della sessualità e dell'amore, e si pone come stimolo per una riflessione più profonda sulla natura umana e sulle relazioni.



• Filoso FARE •

FILOSOFIA É GIOCO

QUIZ: In te prevale il sentimento o l'emozione?

1 Di fronte a una situazione difficile, cosa ti guida di più?

- a) La riflessione su ciò che è giusto e coerente con i miei valori.
- b) L'istinto e la reazione immediata del momento.
- c) Una combinazione di entrambe le cose, ma con un leggero slancio emotivo.

2 Come vivi un grande cambiamento nella tua vita?

- a) Lo elaboro con calma e cerco di affrontarlo con maturità.
- b) Mi travolge, provo sensazioni forti e talvolta impulsive.
- c) All'inizio reagisco d'istinto, ma poi cerco di razionalizzare.

3 Quando qualcuno ti ferisce, come reagisci?

- a) Cerco di capire il motivo e valuto se ha senso portare rancore o lasciar andare.
- b) Provo una reazione intensa, come rabbia o tristezza, che non riesco a controllare.
- c) Ho una reazione emotiva iniziale, ma poi cerco di gestirla con la ragione.

4 Cosa ti spinge di più nelle relazioni?

- a) Il legame profondo e duraturo, costruito su affetto e comprensione.
- b) L'intensità del momento, la passione e l'energia che si crea.
- c) Mi piace l'intensità, ma senza una connessione più profonda mi sento vuoto/a.

5 Di fronte a un'opportunità inaspettata, cosa fai?

- a) Valuto pro e contro prima di decidere.
- b) Seguo il cuore e mi butto, senza pensarci troppo.
- c) Mi entusiasmo subito, ma poi cerco di capire se è la scelta giusta.

6 Cosa ti fa sentire più vivo?

- a) La serenità che nasce da un legame sincero e dalla coerenza con me stesso/a.
- b) Le emozioni forti, le sensazioni che arrivano all'improvviso e scuotono tutto.
- c) L'intensità del momento, ma con un sottofondo di stabilità.

• Filoso FARE •

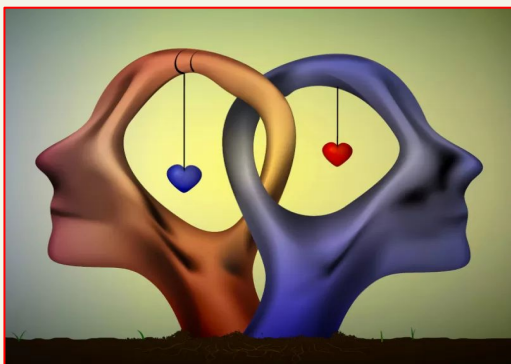
SOLUZIONI

Maggioranza di risposte a: Se prevale il sentimento in te, vivi le emozioni in modo profondo e riflessivo, non ti lasci travolgere dall'impulso del momento. Le tue decisioni sono guidate da valori solidi e da una visione più ampia. Nelle relazioni, cerchi legami autentici e duraturi, basati sulla comprensione reciproca e sulla fiducia. Sebbene tu gestisca le emozioni con maturità, a volte, potresti trattenere troppo i tuoi sentimenti per paura di perdere il controllo.

Maggioranza di risposte b: Se prevale l'emozione, vivi le esperienze in modo intenso e immediato, seguendo l'energia del momento. Sei attratto dalla passione e dalla spontaneità, ma potresti avere difficoltà a mantenere costanza nei rapporti. Nei momenti difficili, reagisci istintivamente ma questa immediatezza può portarti a rimpiangere decisioni prese senza riflettere. La tua forza è l'autenticità, ma non dimenticare che la stabilità emotiva può essere una sfida.

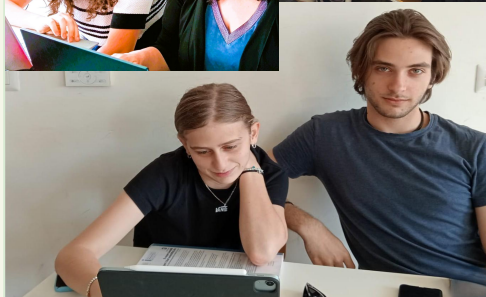


Maggioranza di risposte c: Se trovi un equilibrio tra sentimento ed emozione, vivi le emozioni intensamente, ma cerchi anche un significato più stabile e duraturo. Sei attratto dalla passione, ma desideri anche stabilità e connessione sincera nelle relazioni. Pur reagendo inizialmente in modo istintivo, riesci poi a rielaborare le situazioni con maggiore consapevolezza. Questo equilibrio ti aiuta ad adattarti, ma può rendere difficile prendere decisioni nella scelta tra istinto e ragione.



*Sara Mincella, Ginevra Di Luciano -3C
Virginia La Ciura -5A*

I ragazzi di •Filoso **FARE**•



4A

Bellino Ludovico
Bizzini Rosamaria
Grimaldi Tea Lise
Lo Bello Federica
Luca Nicoló
Manitta Riccardo
Monterosso Beatrice
Sallicano Alessia
Santangelo Giorgia



5A

Dierna Niccoló
La Ciura Vicuna Virginia
Alice Spadaro



4B

Conigliaro Carmelo
Ortisi Sebastiano Klaus



3C

Di Luciano Ginevra
Mincella Sara
Petracca Valentina
Veneziano Arianna

5 E

Battaglia Elisa
Cappuccio Sofia
Caschetto Lucia
Cirnigliaro Anita
Florida Rebecca
Garofalo Gaia Marina
Marotta Francesco
Marziano Federica
Pugliara Aurora
Scandurra Alice

